

Vogliamo il colonnello **- 19/06/2009 Prospettiva Marxista -**

C'era una volta una destra italiana che rivendicava come un punto d'onore la difesa delle ragioni dei coloni italiani in Libia, c'era una nutrita area politica conservatrice che considerava sprezzantemente il dittatore libico Muammar Gheddafi come un sanguinario sostenitore del terrorismo, uno dei peggiori prodotti di un processo di decolonizzazione che aveva rigettato l'opera civilizzatrice svolta dall'Italia e, complici i miti terzomondisti della sinistra occidentale, aveva imposto un regime sottosviluppato, predatorio e corrotto.

In questi giorni il colonnello Gheddafi è sbarcato in Italia e ha scagliato le solite invettive, spargendo a piene mani la sua tradizionale retorica.

Schiere di amministratori, ministri, esponenti politici del centro-destra (alcuni persino di provenienza Msi) quando non si sono prodigati in messaggi di benvenuto, hanno preferito tacere, defilandosi. I più coraggiosi hanno nicchiato, abbozzando prudenti distinguo (preferibilmente in assenza dell'illustre ospite).

Alessandra Mussolini, ha ammesso, intervistata da *La Stampa*, di essere stata tentata di disertare l'incontro tra il colonnello e una platea di signore, per poi annunciare la propria presenza, ma riservando una terribile sorpresa al dittatore. Avrebbe partecipato certo, ma con una fotografia attaccata alla giacca (in risposta all'utilizzo da parte dell'odierno massimo esponente della borghesia libica dell'immagine di Omar Al Mukhtar, eroe della lotta anticolonialista) per mostrare la desolata condizione della Libia prima della colonizzazione italiana. Inutile dire che l'incontro, nonostante questa tremenda contestazione, è andato liscio come l'olio, fornendoci persino casi di nobili dame folgorate dal fascino del colonnello libico.

Decenni di valori proclamati con patriottico sdegno, decenni di monumentale astio verso le disfattiste e debosciate ideologie di una sinistra terzomondista e rinnegata, mandati al macero in pochi giorni.

Che è successo?

Quale cataclisma morale si è abbattuto sul pantheon, sulla mitologia politica di una generazione intera di fieri esponenti dell'italianità calpestata, oggi finalmente giunti ai vertici del potere?

Nulla di nuovo nella storia, già lo scrivevano Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista*: le supreme ragioni del capitale, del profitto ancora una volta hanno fatto a pezzi i grandi valori che si pretendeva di sottrarre alla contaminazione dell'interesse di classe, mettendo a nudo l'essenziale, profonda natura della borghesia.

Che si proclami di destra o di sinistra, che si sia riempita la bocca per anni di patria e onore o che abbia optato per la versione progressista, fino talvolta ad appropriarsi vergognosamente di grandi parole come internazionalismo, la borghesia alla fine fa propri solo gli imperativi del capitale.

Il colonnello Gheddafi, come riporta con grande risalto il *Sole 24 ore*, è giunto in Italia per incontrare la crema degli industriali italiani, per discutere di priorità alle imprese italiane nel grande business delle infrastrutture libiche (una partita da 150 miliardi di euro), di esenzioni fiscali per gli investitori, di forniture energetiche. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, gongola (ma non era la stessa che recentemente ha esibito tutto il suo ribrezzo per l'infimo livello della competizione elettorale italiana? Le parabole, le solfe infarcite di retorica e demagogia, le sceneggiate del leader libico evidentemente vanno bene...).

Insomma, niente di nuovo: la destra dei valori, dell'onore e della patria da difendere con il proprio petto, chiamata a responsabilità governative e posta di fronte alle necessità del grande capitale, in un baleno si converte, in massima parte, alla più disinvolta realpolitik.

E la sinistra?

Gheddafi, in mezzo ai richiami al Libro Verde, a citazioni letterarie, a personali considerazioni sul ruolo della donna e sul benessere del popolo, ha infilato anche qualche elemento di verità.

Ad esempio, quando ha definito terrorista l'imperialismo statunitense.

Che, oltre al terrorismo dei Bin Laden, delle formazioni estremistiche, esista anche un terrorismo degli Stati, degli imperialismi, è cosa ovvia e drammaticamente palese.

Che l'uccisione di civili inermi, che il terrore seminato tra la popolazione civile siano strumenti utilizzati non solo dai soliti figure della galassia terroristica ufficialmente certificata, ma anche dagli Stati è un dato di fatto innegabile.

Ma proprio questa evidente verità è finita sotto la sferza di una sinistra riscopertasi, nel nome dell'antiberlusconismo, addirittura "reaganiana". Piero Fassino ha criticato la replica, a suo dire eccessivamente blanda, del ministro degli Esteri Frattini alla definizione dei raid statunitensi sulla Libia nel 1986 come atto terroristico ed ha evocato la possibile punizione diplomatica del beneamato presidente Obama.

Europa, giornale di area Pd, ha toni rammaricati. La kermesse italiana del colonnello non ha risparmiato attacchi agli Stati Uniti e «a Washington ci sono rimasti male».

Ai politicanti borghesi non è permesso avere eroi che per brevi stagioni.

La destra deve dimenticare i difensori della patria e la sinistra deve ergersi a difensore degli Stati Uniti. Noblesse oblige...

E lui? Il colonnello in persona quale messaggio ha lanciato dai vari, prestigiosi ambiti, istituzionali, accademici, confindustriali, a cui è stato solertemente invitato durante il suo soggiorno italiano? Dopo aver decantato in passato i Governi di centro-sinistra, ha elogiato il suo «caro amico Berlusconi» per l'appoggio che conferisce agli imprenditori, celebrati come «soldati di questa epoca, pionieri della battaglia per le richieste di infrastrutture, costruzioni, cibo» (niente paura: tutto questo non impedirà lo sfoggio di retorica socialisteggiante che Gheddafi ha spesso dispensato e ancora all'occorrenza dispenserà).

Ha spiegato che in Africa non ci può essere dittatura non essendoci divisioni di classe, essendo tutti accomunati dalla condizione di povertà (come no! Gli africani sono tutti poveri, senza distinzione di classe, i neri hanno la musica nel sangue, gli italiani sono brave gente, i tedeschi no e i cinesi portano il codino...).

Ma c'è stato un intervento che ci è sembrato particolarmente significativo, particolarmente rivelatore, posto in relazione ad un tema grave e attuale, della natura prettamente borghese dell'uomo politico Muammar Gheddafi. Alla Sapienza, interpellato da alcuni studenti sulla questione dei diritti dei migranti. Il colonnello ha operato allora una distinzione giuridica: i migranti non sono dei rifugiati politici, ma, si potrebbe dire, solo dei rifugiati economici, che fuggono dalla fame, dalla povertà, non per ragioni politiche.

Che lo sapesse o meno (e nulla lascia pensare che il colonnello sia uno sprovveduto), Gheddafi si è così inserito con un argomento cardine nel dibattito italiano sui respingimenti. La sua risposta si aggiunge alle critiche, alle perplessità, alle disquisizioni sulla verifica e il rispetto dello status di rifugiato politico, sulla sua incidenza all'interno dei flussi migratori, sulla compatibilità dei respingimenti con la sua tutela. Che il borghese Gheddafi, in questa occasione finalmente essenziale, scevro da ogni posa pseudorivoluzionaria, distingua esseri umani in fuga dalla fame, da condizioni di vita disperate, in cerca di un futuro decente per sé e le proprie famiglie, in base al rispetto o meno dei requisiti di rifugiato politico, non ci stupisce.

In doppiopetto o con la bandana, con la camicia dalle maniche democraticamente rimboccate o in vesti esotiche o tribali, i borghesi sono borghesi.

Per noi, per noi comunisti, l'essere umano ha una dignità, rappresenta una ricchezza che trascende le nazionalità, le appartenenze di classe, etniche e religiose, le definizioni giuridiche. Per noi marxisti, l'uomo, la donna, il bambino che fuggono disperatamente dalla miseria, dalle condizioni

di sofferenza e di degrado, alla ricerca di una vita migliore, rappresentano una preziosa risorsa, un patrimonio di umane energie che il capitalismo nelle sue svariate manifestazioni invece distrugge, tritura, umilia.

Che poi questi uomini, queste donne, questi bambini siano o meno definibili come rifugiati politici non ci interessa affatto.